

QUALE PIANO EVERSIVO?

Siamo contro la lotta esacerbata.

Siamo contro ogni forma di divisione "servi contro servi"; studenti contro poliziotti; poliziotti contro studenti.

"Venerdì" Francesco viene ucciso. Sul muro, ad altezza d'uomo, sul posto dell'esecuzione, si contano 17 fori.

Passeranno da allora giorni, prima che si venga sul posto del delitto per fare un semplice sopralluogo.

Passa il tempo e tutto sta cadendo nel rimosso.

Perché tanta lentezza nella luce?

Perché tanti delitti senza risposta?

Perché il Rettore non si sentì il dovere prima di chiamare la polizia di andare sul posto dello scontro tra studenti di comunione liberazione ed altri per placare gli animi, dimostrando così di voler fare tutto il possibile prima di delegare le proprie responsabilità all'"ordine armato"?

Perché non si poté prevedere il "disastro", sapendo che con la legge "Reale" si è dato incentivo a drammatici fatti: i morti e i feriti gravi tra poliziotti; e cittadini non si contano più, e portano alla criminalizzazione e alla esasperazione e alla paura di molte forme di lotta?

Perché al meeting, il Rettore pur dichiarandosi, contrario allo intervento della polizia, non spiegò l'episodio dello sgombr^e del rettorato occupato dai precari: sgombr^e che avvenne sul consiglio della polizia stessa la quale prima del possibile scontro avvertì gli occupanti di avere ricevuto l'ordine di intervenire?

Il piano è ben congeniato. "Uno" studente, a Bologna alla vigilia di una grande manifestazione di massa, deve morire, mentre a Roma durante una manifestazione deve morire un "poliziotto".

Il piano eversivo consiste nel militarizzare l'università e la città, isolando dal resto del paese il movimento degli studenti per esacerbare sempre più gli animi di studenti e poliziotti^e l'opinione pubblica; rendendoli strumenti di paura e di rabbia; per creare la premessa a nuovi luttuosi disordini che dovranno esplodere nella grande "troppo spontanea" manifestazione studentesca del sabato.

Durante quella manifestazione di circa 70mila studenti, riversati si a Roma da tutta Italia, i desideri di potere dell'oligarchia italiana palese ed occulta, dovevano essere soddisfatti.

L'assassinio di qualche poliziotto era necessario per far passare in primo piano il problema dell'ordine pubblico contro il sindacato democratico di polizia;

per far degenerare tutto nella coercizione;

per distruggere ogni forma organizzata di contestazione di massa;

per mettere il "Fermo in bocca" alla coscienza critica di ogni "uomo di buona volontà".

Perché al grande assembramento di piazza Esedra a Roma si aspettò fino all'esasperazione, a dare il percorso al corteo?

Perché al corteo non si concesse il percorso più breve per arrivare a piazza del Popolo, punto d'arrivo e luogo del dibattito, passando per via Nazionale, strada dove non esistevano obiettivi di grave tensione?

Perché si dette al corteo un lunghissimo percorso che immediatamente lo immetteva in piazza del Gesù, dove esistono obiettivi politici di grande rilievo, come ad esempio la sede della D.C., il palazzo della Giustizia ec., dove appunto non potevano non succedere scontri, in una città com'è Roma piena di esasperati, che si sapevano armati per giunta?

Durante la manifestazione la polizia aveva ricevuto l'ordine tassativo di rimanere sempre sulla difensiva: "strettamente sulla difensiva qualunque provocazione fosse esplosa"

perché ?

Perché il giorno dopo degli incidenti i poliziotti a Roma fecero una manifestazione di protesta ?

In quel momento, giovava alla oligarchia italiana altri morti tra studenti, oppure giovava immensamente il sacrificio di un poliziotto da qualunque parte fosse provocato?

Occorreva l'omicidio di un poliziotto e non un semplice anche se grave ferimento, per far esplodere "l'ira di Dio" e il panico.

Tutto era preparato perché ciò potesse avvenire, come in piazza Fontana.

Ed infatti, se miracolosamente ciò non è avvenuto durante il famoso sabato, nonostante i parecchi colpi d'arma da fuoco sparati contro la polizia, oggi dopo la riproposta del subdolo e famigerato progetto di riforma Malfatti; immediatamente dopo l'occupazione a Roma di alcune facoltà, la polizia chiamata dal Rettore interviene, e scatta così il piano strumentale politico perché avvenga l'omicidio politico.

Perché l'apparato dello Stato attraverso i suoi informatori che sono dovunque infiltrati; anche sotto le vesti di studenti o studentesse nel movimento non ha la capacità di prevenire la volontà omicida ?

Come è possibile uccidere, così con precisione colpendo da grandi distanze poliziotti protetti con giubbotti antiproiettili ?

A CHI GIOVA TUTTO QUESTO ?

Chi sono i veri beneficiari della spirale della violenza per cui non hanno interesse, almeno per il momento a farla cessare?

Come si fa ad uscire dal circolo chiuso del "se stai fermo sei colpito e se ti muovi sei finito lo stesso" ?

Perché la D.C. continua con una arroganza e con una irresponsabilità politica, con una predeterminazione ad esacerbare il dissenso studentesco, obbligandolo verso sbandamenti paurosi? Ma in questo piano eversivo "brilla", OLTRE rende ancor più cupa la scena, la miopia politica degli apparati dei sindacati e dei partiti della sinistra. Una cosa è certa: "Malfatti" sa il "fatto" suo, quasi che il suo nome sia presago del suo destino.

Gr; Lavoratori e Studenti
Universitari

Cicl. in pr. Bellearti 45
il27-4-77